

Roma, 26 marzo 2024

Prot.00157/2024-ma

Commissione Parlamentare per le Questioni Regionali

Oggetto: Parere CGIL Roma e Lazio su DDL Autonomia Differenziata

Sui contenuti del DDL in discussione in Parlamento esprimiamo la nostra forte preoccupazione e netta contrarietà.

La CGIL ha già da tempo contrapposto all'idea delle "piccole patrie" un'altra idea di Paese, che tiene insieme il rispetto dei principi fondamentali sanciti nella prima parte della Costituzione e la garanzia in tutti i territori del medesimo diritto alla salute, all'istruzione, al lavoro, all'assistenza, alla mobilità.

In un Paese che già soffre di un livello drammatico e crescente di disuguaglianze sociali, di divari territoriali e di una forte riduzione del perimetro pubblico l'ultima cosa che serve è un'autonomia differenziata che allarghi ulteriormente questi squilibri. Il Disegno di legge dà, infatti, attuazione all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, senza aver applicato pienamente l'articolo 119.

Si vorrebbe procedere ad un'ulteriore avanzamento nelle autonomie regionali senza aver mai fatto alcuna valutazione su quanto già avvenuto a partire dalla riforma costituzionale del 2001.

Ci spingiamo a dire che per la CGIL non solo non è accettabile il disegno di legge in questione, ma che anzi bisognerebbe invertire la tendenza attuale attraverso ulteriori risorse e investimenti. A nostro avviso infatti sarebbe indispensabile costruire sia un sistema di redistribuzione delle risorse che assicuri ad ogni Regione, Provincia, Città Metropolitana e Comune quanto occorre per garantire l'uniformità e l'esigibilità dei diritti sociali e civili in tutto il territorio nazionale, sia quell'architettura di norme e principi generali da rispettare ovunque per assicurare l'unitarietà delle politiche economiche, sociali e di sviluppo; tutto questo ovviamente non può prescindere da un'effettiva perequazione tra territori con maggiore e minore capacità fiscale.

Non possiamo accettare che materie quali l'istruzione pubblica vengano demandate alle singole Regioni; essa è un pilastro della coesione e dell'unità del Paese e indebolirlo, tra le altre cose, significherebbe minare la stessa identità nazionale e rendere inefficaci le azioni per il contrasto della dispersione scolastica, già oggi il 10,7% degli studenti del Lazio abbandona prematuramente gli studi, un dato oltre la media nazionale del 9,7%.

E la previsione della subordinazione del riconoscimento di autonomia alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni non risolve la criticità di fondo di ogni riferimento ai Livelli

Essenziali delle Prestazioni che risiede nella mancata individuazione delle risorse aggiuntive necessarie a garantirli effettivamente e in modo uniforme. Inoltre il riferimento alla procedura individuata dalla legge di Bilancio 2023 ma anche dagli emendamenti votati in Senato ignorano la necessità di individuare, oltre ai LEP, le leggi di principio (norme generali non derogabili in nessun caso da parte delle regioni) per tutte le materie che non sono attuabili con prestazioni, interventi o servizi.

In un periodo storico in cui ci è stato dimostrato nei fatti che a volte nemmeno la dimensione nazionale è sufficiente, riconoscere alle Regioni una competenza esclusiva su determinate materie, vorrebbe dire rinunciare a un governo nazionale e unitario che possa dettare delle politiche economiche, industriali e di sviluppo del Paese.

Riteniamo che il disegno di legge in esame presenti diverse criticità che rischiano di creare un'Italia a due velocità, con ricadute negative sui diritti dei cittadini, sulla coesione sociale e sull'equità del sistema di welfare. Situazione che per le condizioni nelle quali versa la Regione Lazio non solo ci porta a confermare la nostra contrarietà a un processo di riforma così delineato ma che anzi ce lo fa sostenere in maniera ancora più forte

Nonostante l'economia del Lazio sia una delle più importanti del Paese, la Regione vive una condizione di difficoltà. In uno dei nostri ultimi rapporti è emerso che è la Regione con più alto tasso di precarietà; infatti ad un alto numero di attivazioni corrisponde un altrettanto alto numero di cessazioni dei rapporti lavorativi, con un'elevata percentuale di rapporti di lavoro della durata di solo un giorno pari al 38,5% contro una media nazionale del 12,6%.

Anche rispetto alle retribuzioni medie purtroppo siamo molto indietro nel Lazio oltre un milione di lavoratrici e lavoratori ha una RAL al di sotto dei 25.000 euro, situazione che si aggrava ancora di più se si considerano donne e giovani. Il reddito medio complessivo differenziato per province vede Roma al primo posto con 27.816 euro, seguita da Rieti che scende a 22.368 euro e infine Latina con 21.405. Valori ben al di sotto di quelli nazionali. Così come se si focalizza sulla spesa sociale pro capite : Roma ha 300 euro al confronto dei 500 di Milano ad esempio.

Al contempo la Regione Lazio e la città di Roma vedono la pressione fiscale più alta d'Italia a causa di un debito molto grande prodotto dalla sanità e dagli ,ancora oggi, insufficienti trasferimenti per il trasporto pubblico locale. Tali debiti rappresentano delle vere e proprie zavorre che impediscono, soprattutto per il Comune di Roma, di esercitare la sua funzione di Capitale attraverso gli investimenti per cambiare il volto della città e non limitarsi a confermare, quando va bene, la spesa storica.

I bilanci delle Regioni sono fortemente condizionati dalla spesa sanitaria che incide per circa l'80% e il necessario piano di rientro ha già prodotto ne Lazio negli anni una forte riduzione dei servizi offerti a fronte di un aumento delle tasse per i contribuenti. Peraltro su questa materia i LEA, seppur formalmente in linea con gli obiettivi, non hanno garantito negli anni l'accesso alla cura per tutti; anzi, siamo sempre più in una crisi di servizio pubblico a scapito del privato, accessibile solo a chi ha la possibilità di pagare.

Altra grande difficoltà è quella legata al trasporto pubblico locale. Il Lazio è la regione più svantaggiata perché riceve dal Fondo Nazionale Trasporti solo il 42% del suo fabbisogno e da sola Roma sostiene costi per 430 milioni di euro per il servizio dei trasporti pubblici, il 64% del

totale del fabbisogno totale. Dei 5 miliardi a disposizione a livello nazionale al Lazio va il 11,67% mentre alla Lombardia ad esempio il 17,36%. Lo squilibrio è assolutamente evidente se si considerano solo la differenza di dimensioni e di quantità di utenti tra le città di Roma e Milano. In tale contesto la condizione di difficoltà che vivono i cittadini sarebbe ulteriormente aggravata da un accesso ancora meno efficiente e con un livello insufficiente ai servizi pubblici.

Nella nostra Regione non solo non è affatto auspicabile un processo di autonomia ma anzi, sarebbero necessarie una serie di azioni per portare il Lazio e la Capitale d'Italia a potere essere all'altezza dell'importanza che ricoprono nel panorama nazionale.

Andrebbe riconosciuta in primis e finalmente una specialità alla città di Roma. Sono anni che se ne parla senza arrivare mai all'obiettivo. I dati che abbiamo descritto poco sopra ci danno l'immagine di una città (e di una regione) che soffre. Sarebbe inoltre necessario implementare la macchina pubblica per rispondere alle sfide che si presentano a una grande capitale, non solo attraverso l'assunzione di risorse umane che negli ultimi 20 anni si sono fortemente ridotte. Servirebbe inoltre il riconoscimento della necessità di fornire livello dei servizi basato sul reale numero di persone che frequenta quotidianamente la città oltre ai residenti effettivi

In conclusione per la CGIL Roma e Lazio è da rigettare l'idea di una autonomia differenziata; si dovrebbe andare invece nella direzione di dare risposte ai problemi della cittadinanza che si muovono sui 5 assi della precarietà: reddito, casa, salute, mobilità e sapere. Demandare completamente la gestione di queste materie alle Regioni che le gestirebbero a livello economico solo attraverso il gettito fiscale prodotto e senza poter più contare realmente su un sistema redistributivo a partire dalle risorse del fondo perequativo (che peraltro già in questa legge di bilancio è stato notevolmente asciugato) non farebbe che aumentare i divari e le disuguaglianze, andando in direzione opposta all'idea di Paese disegnata nella nostra Costituzione : una Repubblica fondata sul lavoro, sul welfare universalistico pubblico e su un modello produttivo ambientalmente e socialmente sostenibile.